

Battaglia sui punti caldi della manovra economica

Il PCI: come cambiare la finanziaria

La Direzione del PCI ha preso in esame l'andamento del dibattito parlamentare sulla legge finanziaria. La Direzione ha constatato che la maggioranza governativa ha ostinatamente impedito sinora ogni sostanziale modifica della linea di politica economica espressa nella legge.

L'atteggiamento sin qui tenuto dal governo e dalla maggioranza, con il tentativo di ridurre la seconda lettura da parte della Camera a un atto formale o di ratifica di quanto deciso al Senato, deve essere considerato inaccettabile non solo dall'opposizione ma da tutte le forze democratiche presenti in Parlamento.

La Direzione del PCI ritiene indispensabile che si giunga, attraverso un aperto e positivo confronto sul merito delle questioni, a una profonda modificazione della legge finanziaria, in particolare per quanto riguarda le più gravi iniquità sociali che essa prevede, in primo luogo ai danni dei pensionati, e le inaccettabili misure previste in materia di finanza locale.

Per quanto riguarda le pensioni, vanno corrette le proposte governative che sovvertono i meccanismi di scala mobile, cancellano l'adeguamento annuale delle pensioni alle retribuzioni, prevedono «risparmi» sulle pensioni più basse, riducendo gli aumenti del prossimo triennio alle pensioni al minimo, a quelle sociali, a quelle dei lavoratori autonomi e a quelle degli invalidi civili, per complessivi 2.300 miliardi, 1.000 dei quali saranno prelevati dai pensionati meridionali.

Il PCI ritiene che debba essere definitivamente abbandonata la pratica delle leggi parziali e frammentarie che tendono a dividere le categorie dei pensionati e i pensionati dai lavoratori dipendenti, e che si debba venire al più presto possibile ad un riordino generale del sistema pensionistico.

Per quanto riguarda la finanza locale e la finanza per i trasporti e la sanità, che ne costituiscono parte integrante, le previsioni della legge finanziaria devono essere modificate radicalmente, secondo le proposte formulate in modo unitario dalle associazioni rappresentative degli enti locali e riprese negli emendamenti presentati dai parlamentari comunisti.

Se rimanessero inalterate, infatti, le misure governative metterebbero gli enti locali in una condizione insostenibile, con

il rischio gravissimo del dissesto, della ripresa dell'indebitamento e del soffocamento di servizi e investimenti essenziali.

Con gli stanziamenti previsti, i Comuni potrebbero disporre di un incremento delle risorse monetarie loro trasferite dallo Stato in misura intorno al 5% e in molti casi anche notevolmente inferiore, comunque assai distante dal tasso di inflazione programmato del 10%. Si avrebbe cioè, in termini reali, una pesante riduzione delle risorse attribuite ai Comuni e alle Province, valutabile per i soli Comuni in circa 1.000 miliardi. Per le Regioni l'incremento di risorse è contenuto all'8,5%; il che, sommandosi all'inadeguato trasferimento dello scorso anno, significherebbe una riduzione delle risorse, in termini reali, del 10%. A ciò si aggiunge che al Fondo trasporti mancano 355 miliardi e oltre 2.000 miliardi al Fondo sanitario.

Bisogna inoltre considerare il fatto che da quest'anno dovrebbe essere pagata dai Comuni una parte degli oneri dei mutui per investimenti, che negli anni passati erano coperti da trasferimenti statali, e che si sono addirittura sottratti ai Comuni

entrate loro spettanti, come il gettito dell'INVM decennale.

A queste minori entrate e maggiori spese gli enti locali e le Regioni non possono d'altra parte far fronte con risorse proprie giacché il governo si è rivelato incapace, malgrado le ripetute proclamazioni verbali, di promuovere l'adozione di provvedimenti seri in materia di autonomia impositiva agli enti locali, che dovrebbero comportare comunque una revisione del sistema tributario nazionale. I comunisti si batteranno perché questo obiettivo possa essere raggiunto per i bilanci del 1985.

In queste condizioni la stragrande maggioranza dei Comuni non sarebbe in grado di adottare bilanci realmente in pareggio. Si tornerebbe così alla pratica dei cosiddetti «disavanzi sommersi» gettando nuovamente nel disordine — in clamoroso contrasto con la proclamata esigenza di una politica di risanamento — proprio quel settore fondamentale della finanza pubblica, la finanza locale, che negli anni scorsi era stato risanato e sottoposto più di ogni altro a discipline e contenimenti rigorosi e rigorosamente rispettati.

Molti servizi sociali dovrebbero essere ridotti o interrotti con pesanti riflessi nei confronti delle comunità e delle categorie più deboli. Gli investimenti degli enti locali, che in questi anni hanno rappresentato un significativo fattore positivo nella lotta contro la recessione, subirebbero una pesante caduta, anzi una effettiva interruzione, con riflessi negativi per il lavoro delle imprese e per l'occupazione dei lavoratori.

La linea attualmente espressa dalla legge finanziaria si configura così come aspetto fondamentale di un attacco generale alla spesa sociale: come un colpo arrecato allo sviluppo dell'economia e all'occupazione; come un fattore di discreditamento delle istituzioni democratiche di base e di indebolimento di tutto il sistema istituzionale del decentramento e delle autonomie.

La Direzione del PCI invita tutte le organizzazioni a sviluppare il massimo dell'iniziativa unitaria nei confronti degli amministratori locali, delle forze sociali, produttive e sindacali e delle popolazioni affinché possano essere accolte le giuste esigenze rappresentate dalle autonomie.

Oggi verifica al via Il sindacato unito al governo: blocchi prezzi e tariffe



ROMA — Oggi comincia la verifica al ministero del lavoro. Il governo si presenta senza una linea: gli industriali divisi su tutto tranne che nel chiedere il contenimento del costo del lavoro. E il sindacato? Ha recuperato proprio ieri, in un vertice dei segretari generali e aggiunti delle tre confederazioni, una strategia politica chiara che, per il momento, accantona la questione degli strumenti per l'emergenza dell'84 proprio per non compromettere l'autonomia dell'appuntamento odierno. Dovrà dimostrare, infatti, che i patti si rispettano, dando così la garanzia che una pagina nuova può essere aperta nelle politiche per lo sviluppo e l'occupazione.

Il sindacato — questo è l'approdo della discussione di ieri tra Lama, Carniti e Benvenuto riuniti con Del Turco, Marini e Veronesi — è pronto a fare la sua parte, programmando le dinamiche retributive limitatamente alla fase di emergenza, se e nella misura in cui il governo saprà attuare un rigido intervento sulle tariffe, i prezzi amministrati, i tassi finanziari, l'equo canone, disponibilita a una influenza negativamente la ripresa economica e l'occupazione. Sul come, restano le differenze tra CGIL, CISL e UIL.

Si confrontano, sostanzialmente, due ipotesi: la prima riguarda un intervento sulla scala mobile attraverso la predeterminazione dei punti di contingenza corrispondenti al tasso di inflazione programmato del 10% per l'84; la seconda, un blocco parallelo di prezzi e salari per i mesi caldi, con un controllo e consentire interventi più strutturali. Solo la UIL si è ufficialmente espressa a favore della predeterminazione (insieme alla differenziazione del punto per rendimento uguale al netto).

La CISL, che pure ha la paternità degli scatti fissati all'inizio dell'anno, ha evitato in questa fase di alzare bandiere di organizzazione, dichiarando la propria disponibilità a valutare l'efficacia di proposte innovative. Ma ciò che conta è che la UIL abbia rinunciato a rimettere in discussione, come era sembrato ad alcune dichiarazioni, tutto il lavoro precedentemente compiuto unitariamente dal gruppo di lavoro interconfederale. La parte politica del documento pronta dallo scorso sabato resta, dunque, valida. Così, oggi al governo la delegazione sindacale ricor-

derà tutti i punti disattesi o solo parzialmente attuati dell'accordo del 22 gennaio, chiedendo che questo capitolo sia chiuso al più presto.

Altra cosa sarà il confronto sulla terapia d'urto proprio per il carico di responsabilità politiche che mette in campo. Altro, però, non significa che si rinvia nel tempo. Lama, Carniti e Benvenuto ieri hanno fissato in gennaio il momento della stretta, proprio per impedire che la Confindustria, rispolverando la questione dei più scontenti, si dimentichi che ha deciso di pagarli (come accento), mette in campo un altro ricatto sulla scala mobile. Semmai, c'è da chiedersi se il governo è in grado di risolvere ora quei contrasti che da mesi segnano la sua politica economica e che, non a caso, corrispondono ai contenuti più qualificanti della sfida del sindacato. De Michelis oggi sarà privo di deleghe. De Mita, infatti, ha imposto a Craxi di definire «prima» la linea del governo, e il consiglio di gabinetto (formato dai maggiori esponenti del pentapartito nell'esecutivo) tornerà a riunirsi solo il giorno 15.

L'atteggiamento odierno, quindi, non servirà ad altro che a porre i problemi all'ordine del giorno. Dopodiché il consiglio generale della CISL e la conferenza di organizzazione della CGIL puntualizzeranno ulteriormente la portata del loro intervento. Il governo, con il suo piano di lavoro, così da mettere sul banco di accusa il governo responsabile di aver alimentato l'inflazione con una dinamica delle tariffe e dei prezzi amministrati del 20% circa e di non aver promosso alcun intervento strutturale su quella parte del costo del lavoro (contributi e oneri sociali) che ricade sotto la sua responsabilità. Un'omertà emblematica del gioco politico in atto. Ma riuscirà a reggere al tavolo di trattativa il punto più delicato, cioè le file industriali ormai si comincia a parlare apertamente dei prezzi che l'attuale politica monetarista scarica sulla produzione.

Per i Comuni il governo ci ripensa?

Rinviate le prime votazioni sulla finanziaria per consentire al pentapartito di valutare le proposte dell'opposizione - Si parla di possibili modifiche (1.500 miliardi) per enti locali, FIO e trasporti - Resterebbe la chiusura della maggioranza sui punti cardine della legge

ROMA — L'iniziativa politica dei comunisti e la serietà delle loro proposte per profonde modifiche alla legge finanziaria e al bilancio dello Stato per il 1984 stanno creando le prime breccie in quel muro di intransigenza che governo e maggioranza avevano eretto per due mesi a difesa di una manovra economica inadeguata e confusa.

La seduta della commissione Bilancio della Camera, che ieri mattina avrebbe dovuto dare il via alle votazioni sugli emendamenti alla finanziaria, si è infatti aperta con la richiesta del ministro del Tesoro Giovanni Goria di rinviare ad oggi i lavori per consentire al governo di valutare le proposte dell'opposizione di sinistra e, in particolare, del PCI. La richiesta è stata ovviamente accolta e, nel corso dell'intera giornata, si è infittita una trama di incontri, di consultazioni, di riunioni anche informali tra ministri finanziari, capigruppo, esponenti ed esperti della maggioranza per verificare le richieste dell'opposizione e concordare un atteggiamento che impedisca lo sfaldamento del pentapartito.

Questa apertura di Goria — naturalmente ancora tut-

ta da misurare nei fatti — riguarderebbe in particolare l'aumento delle disponibilità finanziarie per i Comuni, per il fondo investimenti e occupazione (FIO), per i trasporti. Gli incrementi per queste voci sarebbero complessivamente dell'ordine di 1.500 miliardi. Il ministro del Tesoro non ha fatto riferimento, invece, alle altre grandi questioni da tempo sollevate dai comunisti: l'incremento delle entrate (senza aggravii per il lavoro dipendente), la previdenza, la restituzione ai lavoratori e ai pensionati delle quote pagate in più al fisco per effetto dell'inflazio-

ne, e la sanità (a questo proposito gli assessori regionali alla Sanità riuniti ieri ad Orvieto hanno denunciato apertamente l'inadeguatezza del fondo sanitario e l'inesistenza di misure capaci di far rispettare il tetto di spesa imposto dal governo, di cui si critica anche la scelta dei ticket sulla salute).

Come si vede, si tratta di una apertura importante sul piano di un corretto rapporto parlamentare, ma ancora insufficiente a modificare la qualità della manovra di politica economica. E dunque per questo che ieri sera i comunisti hanno annunciato una nuova proposta che consentirebbe di superare in modo organico i nodi dei finanziamenti agli enti locali, per la sanità e i trasporti. Del tutto inadeguata resta l'apertura della maggioranza sul volume degli investimenti.

E proprio qui — oltre che sul nodo della previdenza — la disponibilità del governo rivela tutta la sua insufficienza tanto nell'entità quanto nella qualificazione degli interventi per incidere sull'economia reale. Bastano un paio di esempi a dimo-

strare quanta sproporzione sussista tra le dichiarazioni a parole e le esigenze poste dalla crisi e persino dalle stesse iniziative del governo. Agricoltura. All'aperta fallito vertice europeo di Atene, l'Italia aveva chiesto maggiori stanziamenti per le politiche strutturali. Ebbene, in bilancio non c'è nemmeno una lira (e ci vorrebbero 589 miliardi) per attivare, secondo un complesso meccanismo, i 512 miliardi concessi dalla CEE al nostro paese.

Crisi industriali. Pur tra mille contrasti, il governo dice di volere un provvedimento di crisi. Solo le misure per ammortizzare i contraccolpi sociali sull'occupazione (casse integrative, pre-pensionamenti, incentivi all'auto-litocenziamento, ecc.) costerebbero circa 400 miliardi.

Ebbene, il FIO è dotato di 9.400 miliardi, di cui 6.000 già destinati al ripiano dei debiti delle Partecipazioni statali, e 1.207 impegnati per Mezzogiorno, agricoltura e piano bieticolo-zaccarifero. La parte realmente manovrabile del Fondo si riduce dunque ad appena 2.093 miliardi ed anche con l'aumento prospettato ieri da Goria (si parla di 7-800 miliardi) sarebbe impossibile far fronte alle maggiori emergenze: politiche industriali, mercato del lavoro, piano per l'occupazione giovanile nel Sud, e così via.

Maggiori risorse per gli investimenti sono sollecitate anche dalla Sinistra indipendente che, con una serie di emendamenti illustrati ieri ai giornalisti da Franco Bassanini e Vincenzo Visco, propone tagli delle spese correnti per 3.500 miliardi, e ulteriori entrate attraverso una più equa manovra fiscale.

Giorgio Frasca Polara

Genova e Roma: così si tagliano i servizi

La giunta comunale genovese ha approvato un documento in cui si chiedono modifiche alla legge finanziaria in discussione alla Camera affinché ai Comuni, alle Regioni e alle aziende municipalizzate di trasporto siano garantiti trasferimenti reali corrispondenti al tasso programmato di inflazione.

La giunta di sinistra conferma il proprio impegno ad operare un'attenta e rigorosa selezione della spesa, ma rileva come i meccanismi della legge, così come sono, determinerebbero trasferimenti inferiori persino al tasso programmato di inflazione, con «pesanti conseguenze sull'erogazione di servizi essenziali, sulle tariffe del trasporto pubblico, sulla spesa per investimenti».

Per discutere la situazione e informare i cittadini la giunta comunale di Genova ha anche deciso di organizzare nei prossimi giorni incontri con le forze politiche e sociali della città. Proprio Genova, tra l'altro, sarà sede lunedì prossimo di un incontro tra gli assessori al bilancio delle grandi città italiane.

Anche il sindaco di Roma, Vetere, ha espresso un giudizio allarmato sulla legge finanziaria: «Saremmo costretti — dice Vetere — a ridurre drasticamente gli investimenti. Come si può imporre una crescita della spesa del Comune limitata al più per cento quando il tasso di inflazione è più che doppio? Questo significa che il governo vuole che i cittadini paghino un aumento di conti pubblici di più elevata e tiene conto del tasso di inflazione. Per le partecipazioni di tesoreria a cui dobbiamo ricorrere, per 24 ore. Sarà garantita una sola corsa, andata e ritorno, fra Civitavecchia e la Sardegna e una per ciascuna delle isole minori».

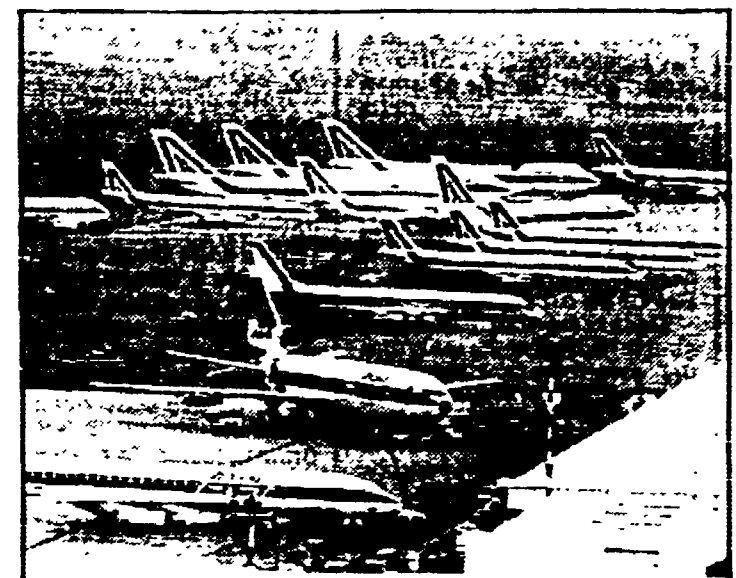
Giovedì 15, nuovo sciopero dei vigili del fuoco con conseguente chiusura degli aeroporti dalle 8 a mezzanotte. Anche i controllori, autonomi (Anpeat), del traffico aereo hanno proclamato uno sciopero di otto ore, dalle 10 alle 18. Di conseguenza anche se fosse possibile far rientrare l'azione di lotta dei vigili del fuoco, il traffico aereo rimarrebbe paralizzato ugualmente per buona parte della giornata.

E in programma inoltre uno sciopero nazionale indetto dalla confederazione autonoma Cisl che potrebbe avere ripercussioni anche su

Stamani non si vola, porti fermi 3 giorni

Aeroporti bloccati dalle 8 alle 15 per lo sciopero dei vigili del fuoco - Da domani le astensioni dal lavoro dei portuali - Martedì niente traghetti per le isole - Altre agitazioni fino a giovedì - Reggerà il «codice» d'autodisciplina per le feste di Natale?

ROMA — Da oggi e fino a metà della settimana entrante i trasporti, soprattutto aerei, saranno sottoposti a durissima prova. Si avranno in seguito agli scioperi di diverse categorie, blocchi del trasporto aereo, interruzioni dei servizi di traghetto, difficoltà sui treni e, in diverse città, anche nei trasporti urbani. Almeno in teoria dopo questa ondata di scioperi si dovrebbe registrare un periodo, quello delle feste di Natale e di fine d'anno, di relativa tranquillità. Il condizionale, purtroppo, è d'obbligo. Non perché i sindacati, confederali e anche autonomi, non vogliono onorare il codice di autodisciplina che li lega



scioperi per la seconda metà di dicembre e la prima decade di gennaio, soprattutto perché diventa difficile prevedere la reazione di alcune categorie, come i portuali e i traghetti, di fronte al mancato pagamento della tredicesima e del salario.

Ma andiamo per ordine. Innanzitutto il calendario, giorno per giorno, delle azioni di lotta. Cominciamo da oggi. Per lo sciopero dei vigili del fuoco, gli aeroporti saranno chiusi dalle 8 alle 14.40. Per sette ore, dunque, sarà bloccato tutto il traffico aereo, nazionale e internazionale. Per 4 ore si fermeranno anche i lavoratori portuali i quali, sempre da oggi, sospenderanno il lavoro straordinario e notturno.

Domani, a partire dalle 13 o dalla fine del primo turno di lavoro (14-14.30), inizia uno sciopero nazionale dei portuali che si concluderà alla mezzanotte di martedì 13. La sospensione delle operazioni di carico e scarico riguarderà anche i traghetti merci in servizio con le isole.

Lunedì i lavoratori portuali che hanno in gestione anche i servizi a terra degli aeroporti di Genova e Venezia, bloccheranno per l'intera giornata i due scali aerei.

Martedì lo sciopero dei portuali investirà i traghetti passeggeri. I collegamenti da e per le isole saranno bloccati per 24 ore. Sarà garantita una sola corsa, andata e ritorno, fra Civitavecchia e la Sardegna e una per ciascuna delle isole minori.

Giovedì 15, nuovo sciopero dei vigili del fuoco con conseguente chiusura degli aeroporti dalle 8 a mezzanotte. Anche i controllori, autonomi (Anpeat), del traffico aereo hanno proclamato uno sciopero di otto ore, dalle 10 alle 18. Di conseguenza anche se fosse possibile far rientrare l'azione di lotta dei vigili del fuoco, il traffico aereo rimarrebbe paralizzato ugualmente per buona parte della giornata.

E in programma inoltre uno sciopero nazionale indetto dalla confederazione autonoma Cisl che potrebbe avere ripercussioni anche su

altri settori dei trasporti, dai treni, ai traghetti, ai servizi urbani.

Il «calendario» per il momento si chiude qui e c'è da augurarsi che non lo si debba riaprire almeno fin dopo le feste di fine d'anno. Ma più che dai sindacati dipende dalle loro controparti, governo innanzitutto. L'autoregolamentazione dello sciopero regge nella misura in cui viene rispettata anche dalle controparti pubbliche e private del padronato. Purtroppo i segnali che arrivano dalle diverse sedi, sono tutti di segno negativo.

Iniziamo dalla vertenza dei vigili del fuoco. Attendendo da due anni il rinnovo del contratto. Le trattative sono aperte da alcuni mesi, ma dopo una frase che sembrava preludere ad una rapida chiusura (Gaspari, ministro della Funzione pubblica, aveva promesso la firma per il 15 ottobre), il 23 novembre si sono riaperte con la protesta di ieri l'altro col sottosegretario Ciampaglia si è risolto

discussione anche i punti che sembravano già acquisiti e il rifiuto a riconoscere la professionalità del vigile. Lo sciopero di oggi, che ha la sua espressione più «chocante» nel blocco del traffico aereo, è stato preannunciato con oltre due settimane di anticipo. Come dire al governo: non mettete nella condizione di doverlo attuare. Nonostante ciò nessuna risposta è venuta da palazzo Vidoni. C'è solo un orientamento ministeriale ad incontrarsi nuovamente con i sindacati la prossima settimana. Con quali intenzioni è difficile dirlo.

La vertenza dei portuali è tanto annosa che parrebbe quasi superfluo il parlarne. Vogliamo ricordare soltanto che non si riesce ad attuare l'esodo dei lavoratori che hanno chiesto il prepensionamento (l'ultimo incontro di ieri l'altro col sottosegretario Ciampaglia si è risolto

con un ennesimo nulla di fatto) perché il governo non riesce o non vuol dare la necessaria garanzia di banche per i mutui previsti dalla legge. Sono in arretrato, i portuali, con il pagamento dei salari, riceveranno solo una parte di quello di dicembre, quasi sicuramente non avranno la tredicesima. E il governo sta a guardare. In pericolo sono però anche salari e tredicesima dei tranvieri di molte aziende municipalizzate. Cispel e comuni lo hanno detto con molta chiarezza al governo: o si modifica la Finanziaria o le aziende saranno nella impossibilità di far fronte anche al pagamento di tredicesima e salario. Al drammatico appello nessuna risposta. Eppure è proprio dalle risposte dei governi che dipende ciò che potrà succedere dopo il 15 di dicembre: tre giorni o nuovi scioperi nel settore dei trasporti.

Illo Giordano

ROMA — Con un'ampia relazione del presidente Alberto Monticone, volta ad analizzare le ragioni della crisi dei valori cristiani in una società sempre più secolarizzata e per molti aspetti mutata nel costume, sono cominciati ieri mattina alla Domus Mariae i lavori della quinta assemblea nazionale dell'Azione Cattolica che si concluderà domenica. Vi parteciperanno 1200 delegati in rappresentanza di 600 mila iscritti di cui 130 mila ragazzi, molti vescovi tra cui l'assistente centrale monsignor Florino Tagliarferri e numerosi sacerdoti. Molti i messaggi pervenuti alla presidenza, fra cui quelli dei cardinali

Willebrandts, Garrone, Proino e di monsignor Martinez Somalo, sostituto alla Segreteria di Stato. E prevista anche una udienza dal Papa.

L'Azione Cattolica è l'associazione più forte, per il numero dei suoi aderenti e perché la più ramificata in tutte le parrocchie, nella vita sociale e culturale del paese attraverso la FUCI e il MEIC (già laureati cattolici). Fesoso di essa la recente accusa di aver abbandonato la politica per una scelta religiosa, come hanno sostenuto molti esponenti di Comunione e Liberazione. Da parte dell'Azione Cattolica — ha replicato Monticone — si è cercato di «costruire una cultura di

valori cristiani e di non ridursi a contrastare, purtroppo con insuccesso, le conseguenze di cedimenti già avvenuti».

Evitando ogni polemica diretta con CL e con i suoi sostenitori ecclesiastici e laici collegati a settori della DC, il professor Monticone si è sforzato di fare, prima di tutto, una analisi della situazione del nostro paese, riaffermando la «scelta religiosa», per cui non spetta all'Azione Cattolica ed alla Chiesa indicare le concrete soluzioni, ma spetta di contribuire a rendere tutti consapevoli del momento difficile che stiamo vivendo. Così, nel denunciare la gravità della situa-

zione internazionale, Monticone si è fatto interprete del «profondo desiderio di pace della nostra gente la quale — ha detto rivolgendosi al governo — ed alle forze politiche — non riesce a comprendere i complicati interessi strategici delle varie parti. E invece ansiosa di tutelare la propria libertà e democrazia, di rispettare quelle altrui, avvertendo che sente crescere il distacco tra chi comanda nel mondo e chi ne subisce le conseguenze». Di qui — un accorato invito ai nostri governanti e a quanti dentro e fuori d'Italia — possono influire sulle decisioni affinché scendano tra la gente, ascoltando le aspirazioni ed i giudizi del

l'uomo della strada e ricordando che le armi più forti per difendere la libertà sono le idee ed il consenso popolare». Per queste ragioni — ha detto — «dobbiamo avere il coraggio — da cristiani di scegliere la parte del mondo che è povera, farne polo della nostra civiltà, modello e scopo della nostra politica».

Soffermandosi sui mali sociali e politici del nostro paese (aumento della disoccupazione, sfiducia verso le istituzioni, corruzione, violenza, eccetera) Monticone ha rimproverato agli ultimi tre governi di aver parlato molto di «governabilità», emergenza e di riflettere senza riuscire a penetrare in profondità nel tessuto storico e sociale del paese». Ha osservato che «i governi succeduti dopo la conclusione dell'esperienza della solidarietà nazionale ed i partiti che la parte del mondo che è povera, farne polo della nostra civiltà, modello e scopo della nostra politica».

Riferendosi alla crisi della DC, con la quale «l'intera azione cattolica ha dovuto misurarsi», Monticone ha rile-

vato che il problema non era e non è di «aggiustare quantitativamente o magari opportunisticamente, accrescendo o riducendo le retribuzioni fra movimento cattolico e partito». Occorre invece «ripensare nei loro contenuti prendendo atto di una società largamente lontana, diversa dai principi cristiani, verso un compito diverso, con altre culture ed altre proposte politiche».

Alceste Santini

Aperta ieri la quinta assemblea dell'AC Presenti 1.200 delegati per 600.000 iscritti